



zione presso la commissione Affari esteri della Camera. E la «guerra dei barconi» è solo agli inizi.

**TRAGEDIA ANNUNCIATA**

Una sporca guerra. «Dal primo triage medico effettuato sul molo, abbiamo constatato che le condizioni di viaggio di queste persone sono state estremamente dure: molti di loro erano debilitati ed il viaggio in mare ha gravato sui loro fisici già provati dalla guerra e dalla difficoltà di reperire generi alimentari in Libia - dice Vittoria Gherardi, di Medici senza frontiere a Lampedusa -. I bambini che sono stati allattati dalle donne in viaggio erano in buone condizioni di salute, anche se le madri presentavano forte spossatezza». Attualmente, l'équipe di Msf è composta da un medico, un'infermiera, un'ostetrica, un logista, due mediatori culturali e un responsabile di progetto. Le attività di Msf a Lampedusa sono finanziate da donatori privati e l'organizzazione

**EGITTO**

**Per Omar Marwane, segretario della commissione d'inchiesta sulla repressione in Egitto nei 18 giorni della rivolta, Mubarak è stato complice delle violenze contro i manifestanti.**

non riceve fondi istituzionali da parte del Governo italiano.

**EMERGENZA UMANITARIA**

In Libia è sempre più emergenza umanitaria. E i primi a essere in pericolo sono i più indifesi: i bambini. Serve un immediato cessate il fuoco a Misurata, la città martire assediata da settimane dalle truppe di Gheddafi, per salvare «decine di migliaia di bambini» che ogni giorno patiscono gli effetti di una battaglia cruenta che si combatte casa per casa. Ad affermarlo è il portavoce dell'Unicef a Bengasi, James Elder, sottolineando che la situazione è drammatica in tutta la Libia, anche nella zona di Bengasi. «Dopo 50 giorni di combattimenti a Misurata comincia a emergere un quadro completo del bilancio di vittime tra i bambini, un quadro molto peggiore di quanto temevamo e che certamente peggiorerà a meno che non vi sia un cessate il fuoco», incalza da Ginevra Marixie Mercado dell'Unicef in una conferenza stampa. «Abbiamo verificato - precisa - la morte di almeno 20 bambini e molti sono quelli rimasti feriti da schegge di proiettili di mortaio e di carri armati e con ferite da colpi di arma da fuoco». ❖

# Leader della rivolta libica a Roma: «Aiutateci di più»

**Il capo del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), Mustafa Abdul Jalil, in visita a Roma, ringrazia l'Italia per il sostegno politico. Ma chiede un più consistente impegno militare.**

**U.D.G.**

Lo ha ripetuto in tutti gli incontri avuti: con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con il premier Silvio Berlusconi, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, il presidente del Senato, Renato Schifani, e gli amici della Comunità di Sant'Egidio: «Chiediamo all'Italia che eserciti una maggiore pressione militare su Gheddafi perché lasci il Paese». A chiederlo è il capo del Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt), Mustafa Abdul Jalil, nella sua visita a Roma. Visita che ha inizio alal Farnesina. «Il presidente Jalil ci ha parlato di diecimila morti» in Libia, «vittime di un regime sanguinario» e di oltre «50-55mila feriti», di-

**Misurata sotto assedio**  
Gli insorti alla Nato: se non ci soccorrete moriremo tutti

ce Frattini al termine dell'incontro con il presidente del Cnt. «È una responsabilità che incombe su tutti noi», aggiunge il capo della diplomazia italiana.

**RICHIESTE PRESSANTI**

L'Italia, afferma Frattini, intende «spiegare agli altri Paesi europei e del mondo perché anche loro dovranno presto riconoscere il Consiglio nazionale transitorio libico da cui nascerà la nuova Libia». Ad affiancare Jalil, c'è il «ministro degli Esteri» di Bengasi, Ali al Isawi. Gli attacchi aerei della coalizione internazionale guidata dalla Nato «non sono sufficienti a proteggere i civili», dice al Isawi nella conferenza stampa conclusiva dell'incontro alla Farnesina. «Contiamo molto sul ruolo italiano e su una maggiore partecipazione da parte dell'Italia nel fornire sostegno, specialmente per

quanto riguarda la protezione dei civili libici», insiste il responsabile delle relazioni estere del Cnt. Un momento particolarmente significativo nell'intensa, e blindatissima, giornata romana di Jalil è la sua visita alla Comunità di Sant'Egidio. «Siamo venuti qui alla Comunità di Sant'Egidio per inviare un messaggio al mondo: noi operiamo per la pace, l'Islam non è la religione del terrorismo», sottolinea Jalil.

**PROMESSE DA MANTENERE**

«Non cerchiamo e non invitiamo nessuno a uccidere Gheddafi ma speriamo che lui e il suo regime possano lasciare il Paese», dice ai giornalisti il presidente del Cnt al termine dell'incontro trasteverino. «Una persona che tratta il proprio popolo in questo modo, bombardando in modo indiscriminato e con tutti i tipi di armi, non è adatto a restare nel nostro Paese», aggiunge Jalil. Quanto alla partecipazione dell'Italia ai bombardamenti, Jalil afferma: «Non sta a noi dire questo, lo dice la risoluzione dell'Onu che parla chiaramente della protezione dei civili e dell'assunzione di tutte le misure necessarie per questo scopo». Concetto che Jalil ha ribadito nel suo incontro, durato un'ora, con Berlusconi. Un incontro allargato ai ministri degli Esteri, Frattini, della Difesa, La Russa, e ai sottosegretari alla presidenza del Consiglio, Letta e Bonaiuti. Siamo dalla vostra parte, diamo piena adesione alla coalizione. Con queste parole, secondo quanto si apprende da fonti governative, Berlusconi avrebbe confermato il sostegno del governo italiano al Cnt di Bengasi. Un sostegno che però non si spingerà fino al punto auspicato dagli insorti: l'Italia non incrementerà il suo impegno militare in Libia. Ma oggi è innanzitutto di un maggiore impegno militare che gli insorti hanno bisogno. Dalla città assediata di Misurata, un portavoce degli insorti, Nuri Abdullah Abdullalati, ha chiesto espressamente l'intervento di truppe occidentali nel nome di principi «umanitari», con un drammatico appello: «Se non vengono, noi moriremo». Jalil lo ha spiegato ai suoi interlocutori italiani. Ricevendo sostegno politico, ma nessun impegno militare. ❖

## Dopo 48 anni abrogato in Siria lo stato d'emergenza

■ Per la prima volta dopo 48 anni e per la prima volta dall'inizio, oltre un mese fa, delle proteste anti-regime in Siria, le autorità di Damasco hanno inviato ieri quel che sembra essere un segnale concreto di riforma del sistema, annunciando l'approvazione da parte del nuovo governo di tre progetti di legge per l'abrogazione dello stato d'emergenza in vigore da quasi mezzo secolo. L'annuncio è stato fatto proprio mentre il Paese - secondo il racconto ufficiale - è vittima di un complotto straniero eseguito da cellule armate di salafiti, che si materializzano ormai quasi ogni giorno e che sarebbero responsabili finora dell'uccisione di decine di militari e poliziotti. Solo oggi, hanno riferito la tv di Stato e l'agenzia Sana, sono stati uccisi sei militari tra ufficiali e sottufficiali nei pressi di Homs, oltre a tre bambini, tutti freddati dal fuoco di «gruppi armati criminali». Questi avrebbero anche assaltato due diverse stazioni di polizia, ferendo sei poliziotti. Cinque «criminali» sono stati a loro volta feriti, e si attende ora che i mezzi di infor-

**Violenze a Homs**  
Spari sulla folla che tenta di occupare il centro cittadino

mazione governativi mostrino le nuove confessioni di questi «sabotatori». Secondo attivisti e organizzazioni umanitarie locali, Homs, terza città del Paese e a nord di Damasco, era stata da domenica teatro della repressione delle forze di sicurezza che avevano ucciso oltre 10 manifestanti. Ieri, dopo aver disperso poco prima dell'alba il più massiccio sit-in di protesta inscenato da ieri sera nella centrale piazza cittadina e a cui avrebbero partecipato decine di migliaia di dimostranti, gli agenti avrebbero ucciso almeno quattro civili. Il ministero degli Interni aveva oggi ammonito la cittadinanza a non ripetere manifestazioni di piazza: «Nella situazione attuale si invitano i cittadini a partecipare in modo effettivo al mantenimento della stabilità e della sicurezza e ad aiutare le autorità competenti nei loro compiti di realizzare questo obiettivo nazionale», si leggeva nella nota diffusa dalla Sana. ❖